



UNITÀ SINDACALE

Falcri Silcea
Viale Liegi 48/B 00198 – ROMA
Tel. 068416336 - Fax 068416343
www.unisin.it



La crisi del credito e “Rapporto ABI 2013 sul mercato del lavoro nell’industria finanziaria”

L’allarme da tempo lanciato da UNISIN sulla contrazione del credito, viene confermato dalla Banca d’Italia. La stretta creditizia operata dalle Banche continua a manifestarsi in tutta la sua virulenza, in particolare con riferimento ai suoi effetti depressivi sull’economia reale. La strategia di *credit crunch* attuata dagli istituti di credito, infatti, fa da effetto moltiplicatore delle difficoltà già create dalla crisi economica e finanziaria a famiglie ed imprese.

Come appare evidente dai dati in basso riportati (pubblicati anche dal Sole 24 ore su fonti della Banca d’Italia), la contrazione del credito continua a far registrare record negativi nei prestiti sia alle famiglie, sia alle aziende, sia alle società non finanziarie.

La riduzione su base annua del credito bancario alle imprese è di 4,9%, dato che rappresenta un record negativo in termini assoluti. Ancor più preoccupante è il trend di questa contrazione, in quanto da gennaio ad ottobre è raddoppiata la velocità della diminuzione dei crediti.

Per avere un’idea dell’entità del problema, è utile notare come prima della crisi, ad ottobre del 2008, i prestiti alle imprese facevano registrare una crescita su base annua del 10,3%!

Il dato si aggrava ulteriormente se si considerano le sole nuove operazioni, che ad ottobre risultano in flessione del 12% (pari a 47 miliardi di euro di minori finanziamenti) rispetto ad un anno addietro. Nei primi dieci mesi del 2013, inoltre, si precipita a meno 14% (pari a 56 miliardi di minori crediti).

Le sofferenze, invece, continuano a crescere, segnando un incremento ad ottobre del 22,9%. Se si estrapola il dato relativo alle società non finanziarie si superano i 100 miliardi (dati ad ottobre), quadruplicando il livello del 2008.

Considerando la situazione a livello Europeo, si nota una flessione del 3,7% dei crediti erogati, con oscillazioni che vanno da situazioni con decrementi minimi come nel caso della Germania (-0,4%) e della Francia (-0,3%), a situazioni con flessioni abnormi come nel caso della Spagna, che ha una contrazione dei crediti del 13,5%.

Considerando, ancora, i prestiti alle famiglie, in Italia si evidenzia un calo ad ottobre dell’1,3% (che rappresenta il tredicesimo calo consecutivo). In tutto il settore privato, infine, la contrazione dei crediti è del 3,7%.

Infine, da uno studio di UBS (Unione Banche Svizzere), riportato anche sul Wall Street Italia dello scorso 14 dicembre, si evidenzia che in Italia complessivamente sul sistema pesano 243 miliardi di euro di crediti deteriorati, siano essi crediti scaduti, ristrutturati, incagliati o girati a sofferenza.

La Banca più penalizzata è Unicredit con 55,9 miliardi di euro, pari al 23%. Seguono Banca Intesa con 48,6 miliardi (20%), Mps con 29,3 miliardi (12%), Banco Popolare con 17 miliardi ed il 7%, Ubi banca con 12,2 miliardi ed il 5%, Popolare Emilia Romagna con 7,3 miliardi ed il 3% ed il restante 30% spalmato fra le banche minori.

Dallo stesso studio emerge anche un'ulteriore analisi sul rapporto fra crediti deteriorati rispetto al totale dei prestiti, che evidenzia che la banca più virtuosa o prudente nella valutazione è Mediobanca con lo 0,6%, le meno performanti sono Unipol con il 6,3%, Mps con il 5%, Bnl con il 4,5%, Unicredit 3,5% e Banca Intesa 3%.

Nel rapporto fra riserve e crediti deteriorati si registra una media del 55,3%, con estremi che vanno dal livello minimo del 32,3% di Banca Marche al livello massimo del 70% di Deutsche Bank.

Ultimo dato espressione della cattiva gestione creditizia è il rapporto fra crediti deteriorati e Core Tier 1 con Banco Popolare che detiene il record negativo con l'87,7%, seguito da BPM con l'82,6% e Carige con 72,6%.

Ancora una volta, purtroppo, i dati sull'andamento reale del settore confermano le previsioni di UNISIN e mostrano un quadro impietoso del comparto di cui certamente la crisi finanziaria è colpevole ma alle cui responsabilità non può certo sottrarsi il top management di settore che – caso unico al mondo – continua peraltro a beneficiare di emolumenti e benefit a sette cifre, nonostante gli evidenti errori strategici.

Al danno, poi, anche la beffa in quanto – come noto – tali emolumenti contribuiscono anche ad accrescere il costo medio unitario degli addetti del settore che, dato ribadito ieri da ABI nel corso della presentazione del “Rapporto 2013 sul mercato del lavoro nell'industria finanziaria”, nel 2012 è stato pari – tra oneri diretti ed indiretti – mediamente a 75mila euro.

Non è più possibile procrastinare il confronto, da tempo invocato da UNISIN, sul modello di Banca e sul modo di fare Banca, che deve essere effettivamente legato all'economia reale, alle famiglie, alle PMI al territorio.

LA SEGRETERIA NAZIONALE

Roma, 18 dicembre 2013